

Gazzetta del Sud 21 Novembre 2023

Le 6 inchieste che hanno scardinato i clan del Vibonese

Lamezia Terme. I riflettori accesi negli ultimi anni dalla Dda sui clan del Vibonese non si sono certo spenti dopo “Rinascita Scott”. A distanza di sei mesi (luglio 2020) è infatti scattata “Imponimento” che ha come epicentro la cosca Anello di Filadelfia, un clan di ‘ndrangheta dalla vocazione fortemente imprenditoriale che dall’Angitolano estenderebbe i suoi interessi nel Lametino e nell’entroterra catanzarese. Il processo che ne è scaturito, in particolare il troncone del rito abbreviato, è arrivato nello scorso ottobre alla requisitoria in Corte d’Appello: la Procura generale di Catanzaro ha chiesto la condanna di 67 imputati tra i quali figura il boss Rocco Anello, per il quale sono stati invocati 20 anni di reclusione, nonché presunti affiliati ai clan di Filadelfia, Lamezia, Curinga, Vibo e Sant’Onofrio, ma anche dipendenti comunali, imprenditori, avvocati, esponenti delle forze dell’ordine e dipendenti della Regione Calabria. Nel rito ordinario tra gli imputati figurano l’ex assessore regionale Francescoantonio Stillitani e il fratello Emanuele, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa. Nella primavera del 2021 è stata la volta di “Petrolmafie”: nel processo scaturito dall’inchiesta, incentrata sui presunti interessi della ‘ndrangheta nel business dei carburanti, è confluita la posizione di Luigi Mancuso e le accuse sui presunti condizionamenti dell’amministrazione provinciale di Vibo (all’epoca guidata da Salvatore Solano). In questo caso il troncone ordinario è arrivato alla requisitoria ad ottobre, mentre l’abbreviato è già al secondo grado di giudizio dopo che il gup ha comminato in primo grado 18 condanne e 3 assoluzioni.

Alla fine di gennaio di quest’anno è scattato il blitz denominato “Assocompari”: l’inchiesta è stata poi chiusa all’inizio di ottobre e coinvolge 30 indagati accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso (imputazione riguardante 4 soggetti), riciclaggio internazionale aggravato, trasferimento fraudolento di valori aggravato dalle modalità mafiose, truffa internazionale aggravata, ricettazione, reati in materia di navigazione. Ne è emerso che da Sant’Onofrio, roccaforte della cosca Bonavota, gli affari della consorceria si sarebbe diramati in tutta Europa.

Poi, sempre nel 2023, ci sono le tre inchieste che nelle scorse settimane sono state riunite in un unico troncone con l’avviso di chiusura indagini notificato a 285 persone, per le quali proprio ieri è stato chiesto il rinvio a giudizio. Si tratta di “Olimpo” (scattata a gennaio), “Imperium” (condotta tra luglio e agosto) e “Maestrale-Carthago” (portata a termine in due tranches, tra maggio e settembre) in cui accanto ai nomi di alcuni dei boss Mancuso compaiono quelli di esponenti politici, amministratori pubblici, professionisti e imprenditori. In quest’ultima è coinvolto l’avvocato Francesco Sabatino, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e uso di atto falso, in concorso col collaboratore di giustizia Andrea Mantella. Indagato anche l’ex dirigente dell’Asp di Vibo Cesare Pasqua, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e di essere vicino alle cosche Mancuso e Fiarè. Coinvolti inoltre l’ex presidente della Provincia di Vibo Andrea Niglia, accusato di truffa aggravata, e l’ex direttore generale del dipartimento Turismo della Regione Pasquale Anastasi, accusato di traffico di influenze illecite aggravato dalle modalità

mafiose. L'inchiesta "Maestrale" ha rivelato anche nuovi elementi sulla terribile sorte toccata all'imprenditrice Maria Chindamo: sarebbe stata uccisa e poi data in pasto ai maiali per "vendicare" il suicidio del marito e per la bramosia del clan sui suoi terreni.

Sergio Pelaia